

Trento

2. X 11 - 29

Richard Strauss all'Augusteo

Non era più l'episodio unico, la presenza di Strauss all'Augusteo, tuttavia la ripetizione di esso, nel secondo ed ultimo concerto di ieri, radunò ancora un pubblico fortissimo.

E tornammo così ad ascoltar l'illustre Maestro imperturbabile il quale volle offrire nientemeno una sua novità e cioè « Tre interludi » dall'opera « Intermezzo ».

Il programma comprendeva inoltre il magniloquente « Preludio festivo », quindi la « Danza di Salomè » e la « Sinfonia delle Alpi ».

Per parlar prima delle cose note diremo che al pubblico, la famosa « Danza di Salomè » riuscì gradita assai, tanto che provò a chiederne il « bis » ma invano. Salomè in quella danza è propriamente la donna vulcanica e molle, perfida e accorata che offre con spasmodica voluttà il mistero della sua carne dannata.

In quanto alla prima esecuzione, cioè a dire ai tre « Interludi » potremo pensare essere quello uno dei tanti modi di raccontare i fatti propri. Dato che l'azione o meglio l'ispirazione di essi non è se non una qualsiasi banale avventura coniugale.

L'autore ci mise al corrente dunque delle sue intimità compiendo però opera, ci si perdoni, di ben scarso interesse se non addirittura di puerile musicantà. Il pubblico, sempre ossequioso applaudì, ma non tanto.

Chiudeva il concerto la ciclopica nonchè eterna « Sinfonia delle Alpi » in cui avviene tutto quel po' po' di roba che si chiama la vita della montagna, in una sequela di temi, controtemi, temi capovolti, fragori, tuoni, idilli, ecc. ecc.

Come costruzione e specialmente nella parte della « Tempesta » questa sinfonia ricorda molto il « poema della montagna » del defunto ginevrino Giacomo Vost, pezzo il quale giornalmente, per sei mesi dell'anno, viene suonato sul celebre organo della Cattedrale di Friburgo.

Alla fine del concerto il pubblico volle esprimere tutto il suo compiacimento all'indirizzo del grande compositore bavarese, il quale col suo sorriso limpido e indulgente sembrava scherzarsi di tutta la marea sonora che aveva testè suscitato.

A proposito, ci meravigliamo come mai a Strauss non sia venuto ancora in mente il desiderio di scrivere un'enorme poema dal titolo « Giudizio Universale »!